

DANIELE FIORENTINO

Biancamaria Tedeschini Lalli

Biancamaria Tedeschini Lalli, Presidente AISNA negli anni Ottanta del secolo scorso, è stata un personaggio pubblico, una studiosa di vaglia e una guida per tante e tanti, non solo nel mondo dell'accademia. Da docente, rettrice, intellettuale e autrice ha lasciato un segno importante nella cultura italiana. Prima donna rettrice in Italia, nel 2000 venne insignita dal Presidente Ciampi del titolo di Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

Ma per me Biancamaria è stata molto più di una maestra. Il nostro rapporto umano con una certa continuità è durato più di quarant'anni. La conobbi infatti come rappresentante d'istituto dei genitori quando frequentavo il liceo e la rincontrai ormai laureando a La Sapienza nei primi anni Ottanta, quando lei da poco aveva cominciato a organizzare, con il supporto di un gruppo di colleghe e colleghi, il nuovo Dipartimento di Studi americani. Biancamaria credeva fortemente nella interdisciplinarietà della cultura e degli studi e si interessò ai miei primi passi da storico degli Stati Uniti consigliandomi il percorso da seguire per conseguire una formazione quanto più articolata possibile. Le sue pubblicazioni sul puritanesimo e su Henry David Thoreau e Walt Whitman sono state di grande insegnamento, così come le sue lezioni di dottorato sulla cultura americana. Il progetto di ricerca sulle risorse bibliografiche relative agli studi americani disponibili in Italia che realizzai poi sotto la sua guida e con la collaborazione della dottoressa Maria Destrobel consentì di mettere a disposizione di studiosi e studiose materiali in microfiche allora non facilmente reperibili che oggi meriterebbero di essere digitalizzati.

Fu lei a suggerirmi di fare domanda per una borsa di studio Fulbright, del cui Direttivo era stata membro per oltre dieci anni, e a sostenermi nella decisione di specializzarmi in storia e cultura americana negli Stati Uniti. Fu ancora lei pochi anni dopo a creare e a dirigere il Dottorato in Studi

Americani presso La Sapienza che conseguì in parallelo al Ph.D. negli USA a inizio anni Novanta. Biancamaria aveva un'apertura mentale e una poliedricità rare che applicava anche nel suo metodo scientifico e didattico. Per me è stata un punto di riferimento continuo, quasi materno, e in più di un'occasione ho dovuto misurarmi anche con i suoi ammonimenti. Appena laureato e in attesa di partire per gli Stati Uniti, mi consigliò di seguire il seminario di Letteratura americana del Centro Studi Americani che all'epoca lei coordinava e che poi, diventato Seminario di Studi americani, ho avuto a mia volta il privilegio di guidare per alcuni anni. In quel programma ebbi la conferma che la letteratura poteva essere non solo un piacere e una passione, ma uno strumento essenziale per comprendere la mentalità di un paese, della sua popolazione, delle sue scelte. Come per la Commissione Fulbright Biancamaria è stata un personaggio centrale anche nella vita del Centro Studi Americani a partire dagli anni Sessanta. Quando ne diventai Direttore nel 1995, con il suo sostegno e quello di Cipriana Scelba realizzammo una serie di programmi di altissimo livello con alcuni dei più grandi scrittori e intellettuali americani e italiani. Biancamaria era una presenza e una forza costante che sapeva dirigere, consigliare, guidare con risolutezza e determinazione i suoi allievi e chi lavorava con lei.

C'è un'espressione inglese che a me sembra riassumere nel modo migliore la sua persona e i molteplici aspetti della sua vita: "She was larger than life", e non c'è dubbio che ci mancherà.